

Il conto alla rovescia

PIERLUIGI BERSANI

«Sul Reddito non mi metto di traverso: sono soldi che non vanno a miliardari, ma non avrei fatto quelle misure così. Pretendere che con una sola misura prendi tre cose (povertà, accompagnamento lavoro e sgravi alle imprese), porterà difficoltà. Se non funziona, vincerà l'idea che i poveri sono quelli che stanno sul divano, è l'argomento della destra».

BARBARA LEZZI

«Il governo - dice il ministro per il Sud - prevede non solo il Reddito, ma anche investimenti aggiuntivi per 11 mld. Senza dimenticare i 100 mld di investimenti che nel Paese sono ancora bloccati. Poi la cabina di regia per gli investimenti a Palazzo Chigi, il decreto semplificazioni, il codice degli appalti, la riforma della giustizia».

FRANCESCO BOCCIA

«Il Reddito - dice il deputato Pd - per come l'ha ipotizzato il governo, è pasticciato e rischia di creare ulteriore caos e inspiegabili guerre tra poveri. Ad oggi non si conosce la platea di riferimento degli aventi diritto, con Istat che dice 2,7 milioni di percettori, Inps 2,4 e ministero del Lavoro 4,9 milioni. I dati sono contrastanti».

CARLO BONOMI

Per il presidente di Assolombarda «ci sono delle necessità a cui dare risposta. Una è la povertà e il reddito di cittadinanza risponde a questa esigenza. Altro è dire che il reddito aiuta le politiche attive del lavoro e la formazione. Non accetto che passi il messaggio che stanno facendo un favore alle imprese. Le politiche del lavoro si fanno con altri mezzi».

Reddito, «anomalie» siciliane 60 enti privati tagliati fuori

La Uil contesta le scelte della Regione: «Esclusi 1.700 ex sportellisti»

IL CASO

Niente ricollocazione per chi viene licenziato

PALERMO. Tra le altre criticità segnalate dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro nel corso dell'audizione di ieri in Senato, c'è la sospensione dell'erogazione dell'assegno di ricollocazione ai soggetti beneficiari di NASpi da almeno 4 mesi fino al 2021, prevista dall'art. 9 comma 8 del Decreto Legge 28 gennaio 2019 n. 4. «Chi perde un posto di lavoro - hanno scritto i consulenti - e non si trova nelle condizioni per poter beneficiare del reddito di cittadinanza, si vedrà privato di quell'unico strumento di politica attiva a livello nazionale, appunto l'Assegno di Ricollocazione, in grado di supportarlo nella ricerca di una nuova occupazione. Molte Regioni, infatti, opportunamente, hanno orientato le proprie misure di politica attiva del lavoro verso target di destinatari diversi, proprio per evitare sovrapposizioni tra misure regionali e nazionali. Con tale previsione si crea un vuoto di tutela nei confronti dei disoccupati percettori di Naspi». I consulenti del lavoro hanno chiesto in primis di ripristinare tale strumento e solo in subordine di sopperire a questo vuoto di tutela per tali soggetti, con l'introduzione di un regime transitorio prima della sospensione. In una nota, l'Agenzia nazionale per le politiche del lavoro, l'Anpal, ha chiarito che «l'entrata in vigore del decreto legge 4 gennaio 2019, recante disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni, non incide sull'assegno di ricollocazione per le persone in cassa integrazione guadagni, ma solo su quello per le persone beneficiarie di Naspi da almeno 4 mesi. I lavoratori e le lavoratrici in cassa integrazione guadagni straordinaria coinvolti in accordi di ricollocazione (ex articolo 24 bis del decreto legislativo 14 settembre 2015 n. 148), possono invece ancora richiedere l'assegno». Il chiarimento non risolve il problema sollevato dai consulenti del lavoro. L'assegno di ricollocazione è uno strumento che aiuta le persone a migliorare le proprie possibilità di ricollocarsi nel mondo del lavoro. Non è una somma di denaro destinata alla persona, ma è un buono (voucher) per ricevere un servizio di assistenza intensiva alla ricerca di occupazione da parte di un Centro per l'impiego o di ente accreditato ai servizi per il lavoro. Con la Legge di Bilancio 2018, la platea dei destinatari è stata estesa ai lavoratori coinvolti negli accordi di ricollocazione nelle ipotesi di Cigs per riorganizzazione o crisi.

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. È vero quello che sostengono i Cinque stelle: «Uno strumento così mancava da trent'anni, noi ci siamo riusciti». Ed è normale che una manovra così complessa e ambiziosa, attesa dalla popolazione e dai più bisognosi, calata in tempi necessariamente rapidi in un Paese non ancora attrezzato, e dovendo fare i conti con 20 Regioni o una organizzazione a modo suo, possa presentare dei problemi nella sua prima applicazione. Noi nel segnalargli facciamo solo il nostro dovere, confidando nella sensibilità di chi ne ha la competenza di prenderne atto e di intervenire per rimediare, nel comune interesse che il Reddito di cittadinanza funzioni bene.

Ieri è toccato ai sindacati regionali intervenire su due anomalie create dalla Regione nella necessaria riorganizzazione dei Centri per l'impiego. Due sono i problemi sollevati: uno riguarda la rete fra i Centri per l'impiego e le Agenzie private per il lavoro, l'altro il futuro degli ex sportellisti e dei "navigatori". In sostanza, dalla "macchina" del Reddito di cittadinanza verrebbero tagliati fuori i 60 enti di formazione siciliani che recentemente si sono trasformati in Agenzie per il lavoro appositamente accreditate dalla stessa Regione per questa attività, e i 1.700 ex sportellisti, che resterebbero nel limbo e ai quali fra due anni si aggiungerebbero i "navigatori", anche loro precari da ricollocare in qualche modo.

Giuseppe Raimondi della Uil fa sapere che è stato richiesto un incontro all'assessore regionale alla Formazione, Roberto Lagalla, per affrontare tali questioni.

È lo stesso Raimondi a spiegare le cose che non vanno. «La delibera della Giunta regionale che disciplina la creazione della rete fra Centri per l'impiego e agenzie private - dice il sindacalista - pone, fra le condizioni per l'accesso degli operatori privati alla rete, la dimostrazione di avere un 30% del fatturato annuo che non sia dovuto ad attività finanziate dalla pubblica amministrazione. Un criterio - denuncia Raimondi - che di fatto taglia fuori i 60 enti di formazione che da poco tempo sono stati accreditati dalla Regione per svolgere l'attività di Agenzia privata per il lavoro, avendone le riconosciute competenze, in quanto chi ha da sempre fatto formazione finanziata con fondi regionali o

europei non ha avuto il tempo di maturare un anno minimo di attività pagata da clienti privati. Questo - denuncia Raimondi - lascia campo libero solo alle grandi agenzie nazionali che fanno questo lavoro da sempre, ma le quali, nonostante i ripetuti inviti della Regione, negli anni passati non hanno mai voluto mettere davvero piede in Sicilia. Adesso basterà il Reddito di cittadinanza per fare cambiare loro idea? Il rischio - dichiara Raimondi - è che da un lato si crei un problema di occupazione di questi 60 enti siciliani; dall'altro che si sottragga ai Centri per l'impiego dell'Isola una risorsa preziosa per fare fronte all'enorme carico di lavoro che le strutture pubbliche non potranno gestire da sole».

Il sindacalista, poi, solleva una questione di mancata volontà politica: «La Regione ha tagliato i fondi che potevano servire a impiegare i 1.700 ex sportellisti, che hanno le giuste competenze nella presa in carico e nella ricerca di lavoro, presso i Centri per l'impiego. In commissione Lavoro all'Ars si era discusso di una risoluzione al ministro del Lavoro Luigi Di Maio perché, in deroga al "decretone", modificasse solo per la Sicilia i criteri di assunzione presso l'Anpal, facendo sì che buona parte di questi soggetti venisse reclutata dall'Agenzia. Ma alla fine non c'è stato accordo politico».

«Il risultato - conclude Giuseppe Raimondi - è che i 1.700 ex sportellisti resteranno fuori da tutto; che la Regione assumerà, in campagna elettorale, 385 nuove unità di personale per i Centri per l'impiego, ma con i soldi del "decretone" che saranno assegnati da Roma; e che a questi si aggiungeranno in Sicilia non si sa quanti "navigatori", pagati dall'Anpal per soli due anni, al termine dei quali saranno altri precari da ricollocare e non si sa chi se li prenderà in carico».

Dice Carolina Varchi, deputato nazionale di Fratelli d'Italia: «I cosiddetti "navigatori" esistono già e sono gli ex lavoratori della formazione professionale, penalizzati dall'assenza di una visione strategica da parte del governo Crocetta e costretti a una lunga e inutile pausa lavorativa che ha avuto inizio nel 2015. Si tratta di lavoratori che ricoprono il ruolo di sportellisti multifunzionali: oggi è arrivato il momento di stabilizzarli senza determinare altre forme di precariato, fornendo risposte chiare e concrete in merito alla loro ricollocazione occupazionale».

Agli enti di formazione per entrare in rete con i Centri per l'impiego è chiesto il requisito del fatturato al 30% non pagato dalla pubblica amministrazione

I CALCOLI DEI CONSULENTI DEL LAVORO

I collocatori diventano "supereroi" 506 disoccupati per ogni operatore

PALERMO. Dal prossimo 6 marzo ciascun operatore di Centro per l'impiego in Italia dovrebbe prendere in carico circa 506 potenziali beneficiari del reddito di cittadinanza. È il calcolo del Consiglio nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro presentato ieri in un documento alla commissione Lavoro del Senato. Una mole di lavoro enorme: una sola persona dovrebbe non solo profilare 506 soggetti, ma anche costruire per loro percorsi di formazione o riqualificazione e persino trovare un impiego a tutti, e pure in poco tempo. E si tratta di una stima per difetto, perché prende in considerazione solo i soggetti che, dai dati Istat, risultano "poveri assoluti" in età compresa fra i 15 e i 64 anni, cioè il 75% del totale della platea potenziale del Reddito di cittadinanza.

La visione che il governo ha dei vecchi collocatori è, quindi, di tanti "superman". Anche perché non tutti i dipendenti dei Cpi sono in grado di svolgere questa attività. In totale sono circa 8.000 gli operatori dei 501 Centri per l'impiego italiani (dati tratti dal Monitoraggio presentato in Conferenza Stato-Regioni) e, di questi, solo 4.981 (1.835 al Nord, 1.143 nel Centro Italia e 2.003 al Sud, di cui 1.076 fra Sicilia e Sardegna) sono specializzati e qualificati per gestire la presa in carico dei 2 milioni e 522mila soggetti (di cui



422 mila nelle Isole) in età lavorativa e sotto la soglia di povertà che potrebbero beneficiare del reddito di cittadinanza.

La media di soggetti per ogni operatore al Sud sale a 815, nelle Isole scende a 391 solo grazie all'esuberante numero di personale in servizio in Sicilia.

In questo quadro, assumere 6mila "navigatori", che comunque arriveranno non prima di ottobre, non migliorerebbe di molto le cose, perché la media di soggetti da collocare per ciascun operatore scenderebbe a 200-250. Che è pur sempre una mole enorme di posti di lavoro da trovare, servirebbero anni e non mesi, soprattutto in Sicilia dove il lavoro se c'è viene proposto col passaparola e non attraverso annunci ufficiali o i centri per l'impiego.

Secondo i consulenti del lavoro, è indispensabile, per evitare caos e paralisi della misura, introdurre una semplificazione della procedura,

Clamoroso. Solo in 4.981 specializzati, 6mila navigatori non bastano. «Sinergia con agenzie private»

già sperimentata in altre azioni di politica attiva: cioè evitare la doppia sottoscrizione del Patto per il lavoro e del Programma di ricerca intensiva alla ricollocazione e prevedere un meccanismo semplificato di presa in carico del soggetto percettore, da parte dell'operatore che accompagnerà il beneficiario al lavoro. Inoltre, occorre creare un sistema in cui gli operatori pubblici lavorino in sinergia con le Agenzie per il lavoro private che, dopo il decreto legislativo 276 del 2003, svolgono un ruolo essenziale nelle politiche attive. Fra queste, la Fondazione consulenti per il lavoro, che opera fortemente anche in Sicilia con una spiccata efficienza (indice 64%) di occupazione al termine dei tirocini attivati.

Su Quota 100, i consulenti si sfermano sull'assegno straordinario di accompagnamento a pensione, che consente solo ai fondi bilaterali di attuare fino al 2021 uno "scivolo", dunque accessibile - previa garanzia dell'incremento occupazionale netto - solo alle aziende che fanno parte di un settore dotato di tali fondi (come il Credito). Per i consulenti bisognerebbe valutare uno sdoganamento di tale assegno, attraverso la struttura giuridica già esistente dell'isospensione, ampliando così l'effetto di ricambio sperato dal legislatore.

M. G.

Sos sindacati e Caritas: «Disuguaglianza e guerra tra poveri»

L'ALLARME. Ufficio Bilancio: «I 400mila che oggi guadagnano meno di 780 euro si licenzieranno»

CHIARA SCALISE

ROMA. Il Reddito di cittadinanza rischia di innescare «una vera e propria guerra tra poveri». A lanciare l'allarme sono i sindacati (Cgil, Cisl e uil), convocati in Parlamento per parlare del Decretone varato dal governo gialloverde. Critiche a cui si sono aggiunte le voci della Caritas e di molte altre associazioni del terzo settore che temono un incremento delle disuguaglianze e, dunque, un effetto paradossale per un provvedimento che proprio della lotta alla povertà ha fatto il suo obiettivo. Eppure anche secondo l'Ufficio parlamentare del bilancio oltre un quarto delle famiglie più in difficoltà non sarebbe raggiunto in effetti dal nuovo sussidio.

«Parole convulse e isteriche», è però la re-

plica a sera dell'Esecutivo per bocca del Sottosegretario 5S, con delega all'Editoria, Vito Crimi.

Il decreto legge deve ancora entrare nel vivo dell'iter parlamentare (solo in settimana verrà decisa la scadenza per presentare gli emendamenti in Senato), ma non è escluso che alcune delle critiche avanzate in questi giorni dai vari interlocutori, anche istituzionali, possano essere tradotte in proposte di modifica, a partire da ulteriori ritocchi sul fronte dei fondi per i disabili che già sono stati oggetto di un braccio di ferro all'interno della maggioranza.

Per l'Alleanza contro la povertà il cortocircuito deriva dalla concezione del Reddito: focalizzato più sul lavoro che sulla povertà, «marginalizza - è l'obiezione - soprattutto i

bambini».

Un tema evidenziato anche dall'Upp, convinto che come «l'aspetto critico principale» risieda nella scala di equivalenza scelta, che «svantaggia i nuclei più numerosi». Altro requisito criticato, quello che prevede l'obbligo di residenza in Italia da almeno 10 anni e che i sindacati definiscono inaccettabile: «Troppo vincolante nei confronti dei cittadini stranieri, iniquo verso l'intera platea dei soggetti in condizione di bisogno, a partire dai senza dimora».

Ma i rischi che arrivano con il Reddito non finiscono qui. Sempre secondo i calcoli dell'Upp, potrebbero verificarsi «comportamenti opportunistici». Chi infatti ha un reddito da lavoro inferiore ai 780 euro previsti dal sussidio, potrebbe decidere di licenziarsi; e se lo

faccessero tutti i «400mila» potenziali percettori che oggi risultano occupati «la spesa crescerebbe di 2 miliardi a regime». Problemi che si aggiungono a quelli più operativi, come ha evidenziato il presidente uscente di Anpal, Maurizio Del Conte: i 6.000 "navigatori", tassello fondamentale del puzzle "Reddito" e che dovranno aiutare i beneficiari a trovare un lavoro, saranno assunti con contratti precari e dovranno coordinarsi con i centri dell'impiego, che sono strutture in sofferenza da tempo. Altro punto debole, la digitalizzazione a macchia di leopardo del Paese: si va, dati Anpal, dalla Valle d'Aosta dove «l'80% dei beneficiari» è in possesso degli strumenti informatici necessari al «37% del Lazio e al 32% della Toscana, scendendo al 27% della Campania e al 12,4% del Molise».